è UN GIORNALE SULLA STRADA

OFFERTA LIBERA
QUESTO MENSILE VALE ALMENO
IL PREZZO DI UN QUOTIDIANO

POLVERE

INFORMARE.
ASCOLTARE, APERTI AL DIALOGO.

LA REDAZIONE DI POLVERE
VIA DELLE ORFANE N 28
TEL. 52 13 940
OGNI MARTEDÌ E GIOVEDÌ
DALLE 16 ALLE 20
E' APERTA
A SUGGERIMENTI,
SCAMBI DI IDEE, CONFRONTI
E CHIACCHERE

Ji Wenzi rifletteva tre volte prima di agire.
Quando il maestro lo venne a sapere disse:
" Due volte bastano ".
(da i Dialoghi di Confucio)

Dopo due volte, nasce Polvere.

PER REALIZZARE L'INFORMAZIONE OCCORRE QUELLA CALMA CHE NON DESISTE DALLA META, MA SI AVVICINA AD ESSA SENZA FRETTA, NÉ FANATISMO.
(RIVISITAZIONE DEL BUDDHA)

Molte volte le cetre migliori
mancano di qualche corda.
(Morya - Foglie del giardino
libro II pag. 16)

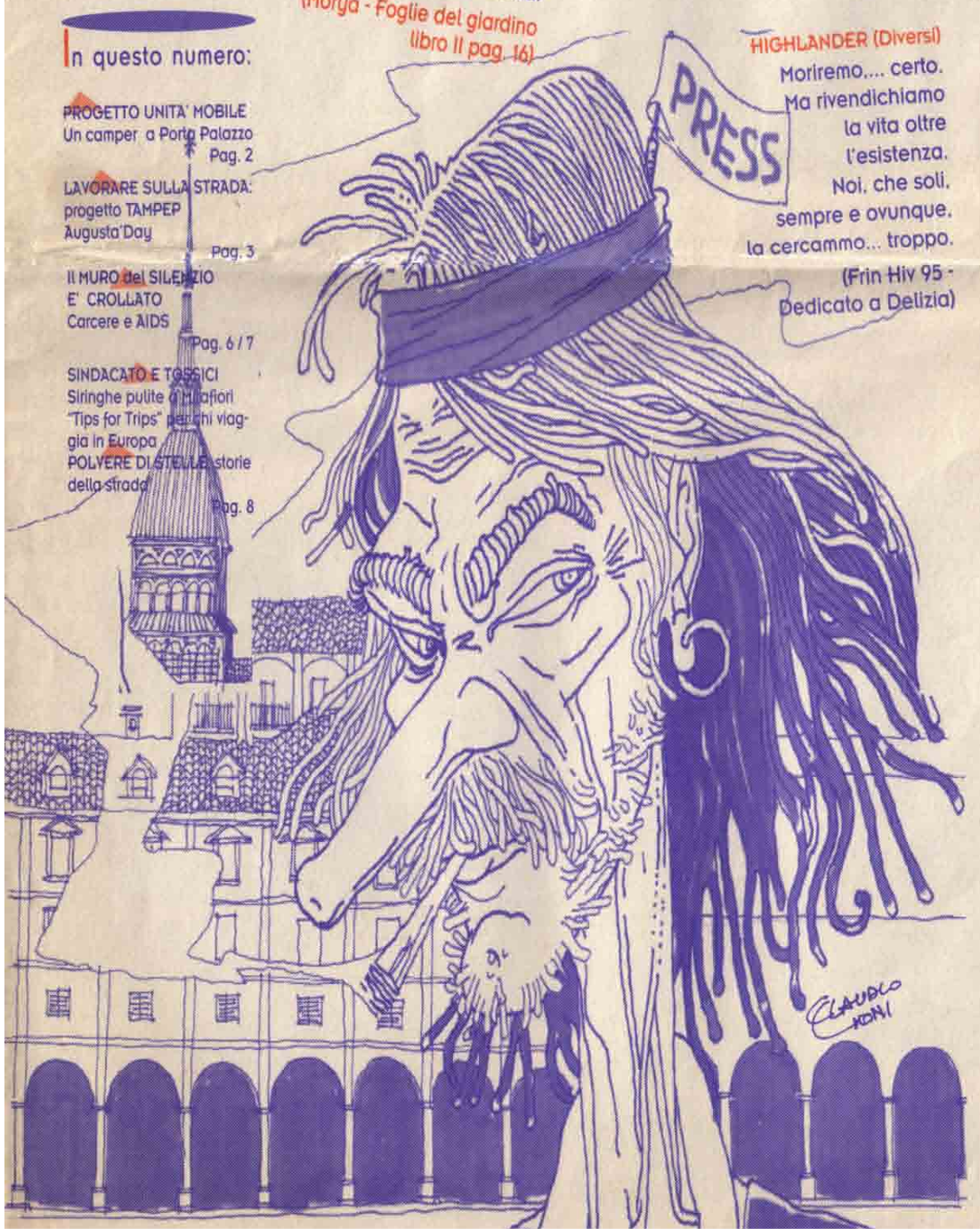
In questo numero:

PROGETTO UNITA' MOBILE
Un camper a Porta Palazzo
Pag. 2

LAVORARE SULLA STRADA:
progetto TAMPEP
Augusta'Day
Pag. 3

Il MURO del SILENZIO
E' CROLLATO
Carcere e AIDS
Pag. 6 / 7

SINDACATO E TOSSICI
Siringhe pulite a Mirafiori
"Tips for Trips" per chi viaggia in Europa
POLVERE DI STELLE: storie della strada
Pag. 8



HIGHLANDER (Diversi)
Moriremo.... certo.
Ma rivendichiamo
la vita oltre
l'esistenza.
Noi, che soli,
sempre e ovunque,
la cercammo... troppo.
(Frin Hiv 95 -
Dedicato a Delizia)

Anno 1 - Numero 0 - MAGGIO 1995 - In attesa di autorizzazione del Tribunale di Torino.
Pubblicazione sostenuta nell'anno 1995 dall'Istituto Superiore della Sanità

Punti di DISTRIBUZIONE
Via Po • Porta Palazzo
• Palazzo Nuovo
• Piazza Castello
• Giardini di Porta Nuova
• Via Garibaldi

Progetto UNITÀ MOBILE

Un camper si aggirerà per strade e piazze di Porta Palazzo, Barriera di Milano, Regio Parco, Falchera, a cominciare da agosto. E' organizzato dal Ser.T di corso Vercelli e dal Gruppo Abele. Abbiamo chiesto a Angelo Giglio, medico del Ser.T e direttore di questo progetto, di spiegarci di cosa si tratta.

Un camper che distribuisce siringhe pulite, raccoglie quelle sporche, distribuisce preservativi, opuscoli informativi su HIV e altre malattie, magari ti racconta che sta circolando roba pericolosa e c'è rischio di overdose... E' questo il lavoro del camper?

Questo e anche altro. Diciamo innanzitutto che è un servizio "a bassa soglia", cioè un servizio in cui alla persona tossicodipendente o comunque che consuma sostanze non viene chiesto di voler smettere a tutti i costi. Credo che la persona tossicodipendente, dopo un certo tempo, sente che l'esperienza tossicomanica le va un po' stretta: problemi, casini con il lavoro, gli affetti, i progetti di vita. Ho imparato queste cose sentendole raccontare per anni dai tossicodipendenti stessi, che per me sono sicuramente fra i più grandi formatori. Ma in assenza di luoghi dove è possibile recarsi per parlare e cominciare a poter ragionare con calma su cosa fare, le sostanze restano una risposta tranquillizzante, perché in maniera artificiale ti aiutano a superare ansie e angosce.
Allora, per una persona che ha problemi ma riesce magari a mantenere la situazione "sotto controllo", per una persona che non pone, come si dice, una domanda esplicita di smettere con la sostanza, non ci sono, che sappia io, dei luoghi in cui poter andare a parlare dei propri problemi con libertà.

Insomma, si tratta di capire cosa offrire anche a chi non ha deciso di smettere e si fa?

Oggi come oggi la persona che va a chiedere qualcosa senza garantire di voler smettere, non viene ritenuta "credibile" dalla maggior parte dei servizi. Di lui/lei viene rilevato solo il "problema". Una degli obiettivi da raggiungere anche attraverso l'unità mobile è partire comunque dalla persona, dal singolo individuo. C'è la persona con problemi di tossicodipendenza, che possono essere più o meno pesanti, più o meno totalizzanti, e a volte anch'io ho attuato interventi molto direttivi, ma nella media è invece possibile arrivare ad un territorio comune in cui il mio sapere non sia un "sapere su" di lui/lei ma un sapere "con" lui/lei.

Vuoi dire che nel lavoro di strada dell'unità mobile può avvenire uno scambio tra gli operatori e gli "utenti", un rapporto meno "formale"?

Certo. La persona tossicodipendente sa molto di sé, della sua storia, conosce molte cose, ma quando incontra la rete formale dei servizi di cura, pubblici o privati che siano, non viene di solito messo in conto che possa avere questo sapere. Non tutti i Ser.T sono così, ovviamente. Ci sono servizi che tentano di prendere l'altro come persona, considerando la dipendenza come un evento temporaneo e non come un'esperienza totale. In altri termini si può dire: smetterla di incontrarsi sul sintomo, ma sui problemi reali di quella persona. Il progetto di unità di strada vuole offrire opportunità di incontro con questo stile: io posso sapere alcune cose, posso proporti alcuni modi di aiutarti, se me lo chiedi, ma fino a che io non verifico questi modi, questo sapere con te, non saprà mai se funzionano o no.

Allora, una persona si avvicina all'unità mobile. Cosa può chiedere?

L'unità mobile fa parte di un progetto di limitazione dei danni legati al consumo di droghe illegali, di eroina in primo luogo, ma non solo. Quali danni? Non solo quelli indotti dalle sostanze: tutti, pubblica opinione, operatori, medici e gli stessi tossicodipendenti, pensano che i danni siano legati solo alle sostanze in sè. Bisogna smontare questo stereotipo: il danno è anche vivere in modo sempre più difficile, sempre in campana, in modo ansioso. C'è poi un problema di illegalità di alcune sostanze, che potrebbero invece essere controllate diversamente e in parte rese legali. C'è anche il danno legato al sentirsi sempre fuori posto, non avere mai un luogo dove potersi sentire a proprio agio anche quando si è tossicodipendenti. Allora l'unità mobile vuole costruire questo, essere un luogo in cui una persona che ha questi problemi non viene giudicata e non deve sottoscrivere "patti" di alcun tipo. Dove trovi non operatori "caritatevoli" ma persone che hanno un'esperienza nel campo - e alcuni degli operatori di strada hanno vissuti di tossicodipendenza - che mettono a disposizione, ma che non chiedono all'altro di essere come loro vorrebbero che fosse.
Un luogo dove la persona possa chiedere, per esempio, come fare per bucare meno, non per non bucare affatto, come rischiare di meno (sull'HIV, sulle epatiti, sull'overdose), non di non rischiare affatto. Chi lavora sull'unità mobile deve fare in modo di saper informare questa persona sulle modalità di assunzione delle sostanze meno rischiose possibile. Oppure, come rischiare di meno rispetto ad alcune malattie. Oppure come rischiare di meno dal punto di vista legale.

Si verrà in qualche modo "schedati", se ci si avvicina al camper?

Assolutamente no. Sarà un luogo dove poter chiedere senza che per questo si venga sottoposti a lunghi questionari, a domande intrusive. Mi chiedo spesso cosa farei se dovessi sottopormi a certe domande molto, troppo private, se poi riuscirei davvero a parlare di me. Sarò rispettato l'anonimato, a meno che, per esempio, non sia la persona stessa a voler essere indirizzata ad un servizio e voglia per questo un aiuto pratico.

Tu parli di luoghi aperti, intermedi tra la piazza e il servizio. Il camper può bastare?

No, certo. L'altro grosso impegno del progetto - e su questo le persone tossicodipendenti possono collaborare direttamente con noi, organizzandosi per questo - è la creazione attorno all'unità mobile di altri luoghi intermedi, posti fissi aperti sulla strada, cui le persone possano rivolgersi liberamente, non solo per avere preservativi e siringhe, informazioni e colloqui, ma anche per potersi incontrare tra loro, costruire gruppi, fare autoaiuto, aggregarsi, bere qualcosa. Quello che, in alcuni paesi europei, esiste da tempo.

Non c'è il rischio che la polizia segua il camper e poi fermi le persone che vi si sono avvicinate?

Noi abbiamo lavorato perché questo non accada. Del resto, in molte altre città, come Roma o Genova o Milano, le forze dell'ordine hanno collaborato pienamente con questi progetti, evitando qualsiasi uso strumentale del lavoro degli operatori di strada. Certo, non rinunciano al loro mestiere, né noi potremmo chiederlo. Ma hanno capito che farci lavorare per ridurre i danni legati al consumo, per migliorare la qualità della vita, per fare prevenzione è più importante che beccare qualcuno con qualche siringa in tasca. Posso affermarlo: l'unità mobile non è un luogo rischioso.... noi, i rischi, li riduciamo...

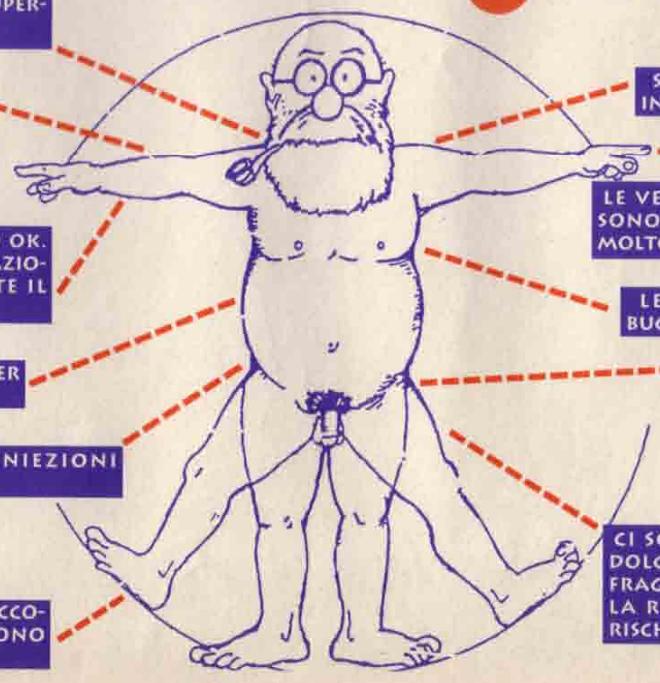
S.R.

ABITI NELLE CIRCOSCRIZIONI SEI E SETTE? CONOSCI LE ZONE DI PORTA PALAZZO, BARRIERA DI MILANO, FALCHERA, REGIO PARCO ECC? SCRIVICI O VIENI A TROVARCI IN REDAZIONE: FACCI AVERE LE TUE OSSERVAZIONI SU DOVE, SECONDO TE, DOVREBBE FERMARSI IL CAMPER, A CHE ORA SAREBBE PIÙ UTILE, CHE COSA DOVREBBE OFFRIRE, CHE COSA NON DOVREBBE ASSOLUTAMENTE FARE...

CI TROVI AL 28 DI VIA DELLE ORFANE O AL NUMERO 5213940 OGNI MARTEDÌ DALLE 16.30 ALLE 19.30 E OGNI GIOVEDÌ DALLE 16 ALLE 20.00.

TI FAI? FATTI MEGLIO!

SCEGLIERE IL PUNTO DOVE BUCARSI



I BUCHI NEL COLLO SONO SUPERPERICOLOSI! EVITATELI !!!

L' AVANBRACCIO È OK. IL PUNTO MIGLIORE. ALTERNATE I PUNTI DOVE VI INIETTATE LA ROBA.

LE VENE DELLE BRACCIA SONO OK. PER EVITARE LA LORO DEFORMAZIONE, CAMBIATE REGOLARMENTE IL PUNTO DOVE BUCARSI.

LO STOMACO: DA USARE SOLO PER LE INIEZIONI SOTTOCUTANEE.

SOLO PER LE INIEZIONI INTRAMUSCOLARI.

CI SONO MOLTE VENE PICCOLE SUI PIEDI: I BUCHI SONO MOLTO DOLOROSI.

SULLE SPALLE VA BENE PER LE INIEZIONI INTRAMUSCOLARI.

LE VENE DELLE DITA E DELLE MANI SONO UTILIZZABILI. USATE UN AGO MOLTO FINE. TOGLIETEVI GLI ANELLI.

LE DONNE DEVONO EVITARE I BUCHI NEL SENO.

IL SESSO È MOLTO PERICOLOSO. C'È UNA GROSSA VENA E UNA GROSSA ARTERIA, SE SBAGLIATE, AVETE TUTTE LE POSSIBILITÀ DI DIVENTARE EUNUCHI!

CI SONO MOLTE VENE. INIETTARE DOLCEMENTE PERCHÉ SONO MOLTO FRAGILI. EVITATE LE GAMBE PERCHÉ LA RETE DI VENE È SUPERFICIALE. RISCHIO DI FLEBITE.

THE 10 GOLDEN RULES FOR CONDOM USE

1) Use a NEW condom each time you have vaginal or anal intercourse.

2) Use a lubricated or add lubrication yourself. Use only water-based lubricants like Saugella Gelly or Vidermina: DO NOT use hand cream, body lotion, vaseline, oil or butter.

3) Avoid all contact between the penis and vagina until the condom is on.

4) Open the condom package GENTLY in the middle. Be careful your nails don't damage the condom while opening it or putting it on.

5) Wait until the penis is completely hard before putting the condom on.

6) To put a condom on: Hold the tip of the condom between your thumb and forefinger so the air can escape. Leave space at the tip (about 1-2 cm) to catch the semen. Roll the condom down all the way to the bottom of the penis.

7) Pull out the penis from your vagina immediately after the man comes. Hold onto the base of the condom while he is pulling out (if you wait until the penis is soft, the condom can slip off or spill sperm).

8) Throw out used condoms in a rubbish bin or vaste can. Never flush them down the toilette.

9) Store condoms at room temperature and out of direct sunlight.

10) Once you have tried home tests on a condom (like blowing it up air or filling it with water) don't try to use it for safer sex!

TAMPEP

Tampep is a project of information and prevention against sexually trasmitted diseases and aids for foreigners who work in sex industry.
Each service offered by tampep is free, due to the fact that the project is finaced by the European Community and it's also supported by the Torino's municipal council.
The services you can obtain when you come to our centre or when you meet our workers are:

- Someone to accompany you to other centres of services.
- Cultural mediation.
- Information on health and prevention of aids/std.
- Advices on legal problems and documents.
- Advices on how you can defend yourself from aggression.
- Courses on health and how to know more about your body.
- Courses for peer-educators.

WE MAKE FREE DISTRIBUTION OF THE FOLLOWING:

- Condoms
- Information cassettes on aids in the following languages: english, brasilian, polish, spanish, albanian, russian, czechoslovak, edo, ibo and pidgin english.
- Information booklets on aids in the following languages: english, spanish, polish, albanian, russian and czechoslovak.

TAMPEP is a project that is going on simultaneously in Italy, Holland and Germany and it's coordinated in Italy by "Comitato per i diritti civili delle prostitute".

TAMPEP'S CENTRE IN TORINO IS c/o D.A.I. (DONNE AIDS INFORMAZIONE)
VIA DELLE ORFANE N° 28
TEL. 011/5213940

TAMPEP

Tampep è un progetto di informazione e prevenzione sulle malattie a trasmissione sessuale e dell'Aids per le persone straniere che lavorano nella prostituzione in Italia.
Ogni servizio offerto da Tampep è gratuito grazie al fatto che il progetto è finanziato dalla comunità Europea ed è sostenuto anche dal Comune di Torino.
I servizi che si possono ottenere rivolgendosi alla nostra "stazione" e ai nostri operatori sono i seguenti :

- Accompagnamento ai servizi
- Mediazione culturale
- Informazione sulla salute e prevenzione AIDS/STD.
- Consigli su problemi legali e di documenti
- Consigli su come difendersi dalle aggressioni
- Corsi di formazione sulla salute e come conoscere meglio il proprio corpo
- Corsi di formazione per educatrici pari.

DISPENSIAMO GRATUITAMENTE:

- Preservativi
- Audio cassette con informazioni sull'Aids nelle seguenti lingue : Inglese, brasiliano, Polacco, Spagnolo, Albanese, Russo, Cecoslovacco, Edo, Ibo, Pidgin English.
- Opuscoli con informazioni sull'aids nelle lingue: Inglese, Spagnolo, Polacco, Albanese, Russo e Cecoslovacco.

TAMPEP è un progetto che si svolge contemporaneamente in Italia, Olanda e Germania. In Italia è coordinato dal Comitato per i diritti civili delle prostitute.

LA SEDE DELLA "STAZIONE" DI TAMPEP A TORINO È PRESSO L'ASSOCIAZIONE DAI (DONNE AIDS INFORMAZIONE)
VIA DELLE ORFANE 28 - TEL. 011/5213940.

Pia Covre
Kennedy Iyamu

"Quando torni dal/la tuo/a partner, come fai a usare il preservativo? Può essere preso come un'offesa, una mancanza di fiducia."

"Mi sembra una cosa tanto meccanica! Mi sembra che blocchi il rapporto, lo rovini."

"Il preservativo lo usano le prostitute con i clienti. Io non lo userei con la persona che amo."

"Adesso che ho più informazioni, cercherei di usare il preservativo, magari imparando a giocarci."

"Io penso che ci siano troppo poche cose belle da vivere, non ci possiamo fare troppi problemi... Ognuno ha diritto di scegliere se correre dei rischi o no."

"A me è capitato che il mio partner usasse il preservativo, perché aveva visto i segni sulle mie braccia. Ci sono rimasta molto male. Ora che ho più informazioni la penso in modo diverso: credo che abbia fatto bene perché abbiamo corso meno rischi tutti e due."

"Le persone che praticano la prostituzione, femminile e maschile, a volte non usano il preservativo perché il cliente offre più soldi. Ma così si espongono al rischio del contagio."

Questi "vissuti" sono stati raccolti dall'Associazione DAI (Donne AIDS Informazione) nel corso di dieci incontri tenutisi nella Sezione femminile della Casa Circondariale di Torino nell'aprile 1992.

DONNE

LE 10 REGOLE D'ORO PER L'USO DEL PRESERVATIVO

1) Usate un NUOVO preservativo ogni volta che avete un rapporto vaginale o anale.

2) Usate un preservativo lubrificato o lubrificatelo voi stesse. Usate solo lubrificanti a base di acqua come Saugella Gelly o Vidermina. NON USATE MAI creme per le mani, lozioni per il corpo, vaselina, olio o burro.

3) Evitate ogni contatto tra la vagina e il pene prima di aver messo il preservativo.

4) Aprite il pacchetto dei preservativi DELICATAMENTE nel mezzo. Fate attenzione che le vostre unghie non danneggino il preservativo aprendolo o mettendolo.

5) Aspettate che il pene sia completamente in erezione prima di collocarvi il preservativo.

6) Mettete il preservativo nel seguente modo: Stringetene la sommità tra il pollice e l'indice in modo che ne fuoriesca l'aria. Lasciate dello spazio alla sommità (circa 1 -2 cm.) in modo che serva da serbatoio per lo sperma. Srotolate il preservativo verso il basso fino alla base del pene.

7) Fate uscire il pene dalla vostra vagina immediatamente dopo che il vostro partner sia venuto (eiaculato). Stringete la base del preservativo mentre il pene esce (se aspettaste che il pene diventi molle, il preservativo potrebbe scivolare via o lo sperma uscire fuori).

8) Gettare il preservativo usato nel bidone della spazzatura. Non gettatelo mai nel gabinetto.

9) Conservate i preservativi a temperatura ambiente e lontano da fonti di calore o dalla luce diretta del sole.

10) Se avete provato a testare un preservativo in casa (come soffiandogli aria o riempiendolo d'acqua) non usatelo per fare del sesso-sicuro!

PENSALA COME VUOI.... MA CON ME E' PIU' SICURO

AuToAiutoAutogestito

AUTOGESTIONE DELL'ALTERAZIONE AUTOGUARIGIONE

Il vero dramma che coinvolge la società occidentale gettando milioni di persone nelle difficili condizioni della "dipendenza", è che si confonde l'orizzonte di felicità che viene dato dalla presenza delle "sensazioni", con il calcolo dei piaceri, legato al consumo degli oggetti di desiderio.
Siamo inchiodati da una paradossale differenza che alberga dentro la nostra emotività, tra sensazioni indubitabili e pulsioni irresistibili.
Credere di riempire la propria esistenza con una serie innumerevole di piaceri soddisfatti, di desideri consumati, non può che condannare ad una perenne "tentazione" al consumo, che a lungo andare, ci consuma e indebolisce.
Uscire dalla dipendenza, non significa solo abbandonare l'uso di una sostanza, ma smettere di credere alla vita come semplice calcolo di piaceri.
La stessa domanda di aiuto che può essere originata da una condizione di disagio, diventa oggi una delle poche possibilità di ritornare ad occuparsi del senso dell'emozione, della qualità della relazione, questioni tralasciate dalla perenne corsa al consumo che predispone a pensare alla felicità come ad un aumento incontenibile del piacere.

MESSAGGIO PER L'OPERATORE:
LASCIARSI ALTERARE DALL'ALTRO NELLA COMUNICAZIONE

MESSAGGIO PER IL TOSSICODIPENDENTE:
ESSERE ALTRO DALL'ALTERATO

I GRUPPI DI AUTOAIUTO OFFRONO BUONE POSSIBILITA' DI RIATTIVARE PROCESSI DI COMUNICAZIONE ORIZZONTALE IN CUI LE PERSONE POSSONO RIELABORAREIL LORO DISAGIO E RITROVARE UNA PROGETTUALITA'.

VERBALE:

OGNI MEMBRO DEL GRUPPO SI PONE AL TEMPO STESSO COME FRUITORE E COME FORNITORE DI AIUTO: COME FRUITORE PRENDE DALLA SITUAZIONE COMUNICATIVA CHE IL GRUPPO OFFRE CIO' CHE GLI SERVE PER ELABORARE IL SUO VISSUTO E IL SUO DISAGIO PERSONALE; COME FORNITORE OFFRE A TUTTO IL GRUPPO LA SUA MODALITA' DI ELABORAZIONE DEL DISAGIO COME SEMPLICE PARI CHE AFFRONTA UNA FATICA COMUNE.

NON VERBALE:

GLI INCONTRI SONO BISETTIMANALI E UNO DEI DUE E' UN GRUPPO COSIDDETTO "NON PARLATO". IN PRATICA, CON L'AIUTO E LA GUIDA DI UNO DI NOI, CERCHIAMO DI STABILIRE UN CONTATTO, UNA COMUNICAZIONE DIVERSA DA QUELLA PARLATA CHE CI AIUTA AD ESPRIMERCI. E' INCREDIBILE VEDERE COME ALCUNI DI NOI, MAGARI PIUTTOSTO SILENZIOSI O IN DIFFICOLTA' NEL GRUPPO PARLATO, RIESCANO A COMUNICARE IN QUESTO GRUPPO AGITO.
INOLTRE SI RIESCE A STABILIRE FACILMENTE UN'INTESA E UNA SITUAZIONE DI FIDUCIA RECIPROCA CHE CI ACCOMPAGNA ANCHE NEI GRUPPI PARLATI SUCCESSIVI.

IMPRESA SOCIALE

DOPO L'AUTOAIUTO VIENE
IL DESIDERIO DI UN PROGETTO.
DI UNA RESPONSABILITA'.
NON VOGLIAMO ESSERE OGGETTO
PASSIVO DI ASSISTENZA.
NON VOGLIAMO SOLO SUSSIDI.
DATECI LA POSSIBILITA'
DI INTRAPRENDERE
UN'IMPRESA SOCIALE
UN RISCHIO DI MERCATO
UN PIACERE DEL PROGETTO.

VIA DEL
TEL. 5

TOS
come nu
sociali c
di ciò ch
il di

COSA
FACCI
RUBRICA
ANALISI DI
Inform
bass
pe
ridu
c
dal

ATTRAVERSARE
DI UN NUOVO ORIZ

LA DOMANDA SUL
DELLA RELAZIONE INVECE DI CONT
DOMANDE DI

AuToAiutoAutogestito

IL TOSSICODIPENDENTE, PARADOSSALMENTE RICREA E PARTECIPA ALL'UNIVERSO EMOTIVO DELLA CRISTIANITA' PIU' PROFONDA, QUASI MEDIEVALE. E' COMPRESSO INFATTI DALL'OPPOSIZIONE DI DUE GROSSE "CORRENTI EMOTIVE" FONDAMENTALI:
LA PAURA DI UN DOLORE INFINITO
LA PROMESSA DI INFININTE GIOIE PARADISIACHE.

ELABORAZIONE DEL VISSUTO CONDIVISIONE DEL DISAGIO.

PERCORSI DI SPERIMENTAZIONE

La storia di un gruppo di autoaiuto inizia sempre con la necessità, da parte di chi vive un disagio, di raccontare la sua particolare versione della difficoltà di vivere. Inizialmente questo raccontare è spinto dalla volontà di giustificare la propria posizione passiva; si pensa: *«Sicuramente la mia versione del disagio contiene una peculiarità che la rende irrisolvibile»*. Nello stesso tempo era presente in me la convinzione che mi stavo dicendo qualcosa con la mia dipendenza dall'eroina, ma non sarei stato in grado di capirlo se non trovavo il luogo e gli strumenti per esprimermi.

IL DISAGIO, LA COMUNICAZIONE DELL'EMOTIVITÀ

Intorno a me molti visi e fra tutti cerco e chiedo qualcuno che sia più forte e più deciso di me. Voglio lo psicologo, il dottore, lo stregone, penso di essere malata e forse il sortilegio di uno stregone mi farà guarire...Il numero delle presenze è molto variabile, non sono preoccupata ma questa realtà fa si che inevitabilmente io abbia la sensazione che manchi continuità. Gli argomenti che affrontiamo sono strettamente legati al benessere o al malessere di qualcuno di noi. Ma **il lavoro di guardarsi in tanti diversi specchi** continua e ci salutiamo sempre con un sorriso. La presenza dello stregone diventa saltuaria e ci rendiamo conto per tutta una serie di circostanze che quando lui o lei mancano va anche meglio. Quando si arriva ad un'assenza totale dell'operatore nascono un po' di problemi, ma che liberazione!

L'AUTOAIUTO TRA DIPENDENZA E ASTINENZA

La prima sorpresa tu che all'interno del gruppo non c'erano soltanto persone tossicodipendenti e questo mi piacque subito perché mi dava la possibilità di **non sentirmi troppo categorizzata**. Poi mi sorprese positivamente il fatto che ci fossero tossici o ex tali per tutti i gusti: chi aveva smesso da anni, chi era in terapia alternativa, chi come me stava smettendo, chi arrivava al gruppo bello fatto. Insomma un posto molto vivo, finalmente umano. Io avevo bisogno di parlare, in quel periodo parlavo con chiunque fosse disposto ad ascoltarmi e il gruppo era disponibile, aperto, non mi giudicava, e questo per me era fondamentale.

DAL COIVOLGIMENTO ALLA PROGETTUALITÀ

Il primo obiettivo è di avere un posto dove incontrarci, che significa anche avere capacità organizzative su prime cose pratiche, tipo orari, ecc. Credo che si debba sempre avere presente la caratteristica che distingue **fluxo**, la sua «apertura» che deve essere il primo messaggio da proporre, un messaggio del tutto illeggibile per molti dottori, ma immediato e di grande importanza per chi sta vivendo i grandi malesseri e le devastazioni profonde che solo dosi di un forte anestetizzante come l'eroina riescono a calmare.

E' stato un anno durante il quale il coraggio non mi è mancato. Non mi manca nemmeno in questo periodo durante il quale, anche se mi faccio ogni tanto, **non ho accettato più il ruolo della malata** e non mi sono fatta assistere da nessun operatore, psicologo o dottore. Non cerco e non voglio aiuto da persone che in qualche modo si ritengono qualcosa di superiore a me. Ho chiuso i rapporti con gli stregoni, anche se forse essere la malata era più facile.

LA MANCANZA, STARE NELLA SOLITUDINE E NEL DISAGIO PUO' NASCONDERE IL SENSO ONTE DI FELICITA' CHE DIMENTICA IL CRUDELE E IMPLACABILE CALCOLO DEI PIACERI.

I PENSIERI SULLA MALATTIA. TRANQUILLIZZARE L'IMMAGINAZIONE DEL MALATO, CHE ALMENO NON ABBIA A SOFFRIRE, COME E' ACCADUTO FINO AD OGGI, PIU' DEI SUOI PENSIERI SULLA MALATTIA CHE DELLA MALATTIA STESSA, PENSO CHE SIA GIA' QUALCHE COSA. E NON E' POCO.

F. NIETZSCHE, AURORA E FRAMMENTI POSTUMI 1879-1881
Adelphi, Milano, 1964

FACCIAMOCI INSIEME
A QUALITA' EMOTIVA
INUARE A "GUARIRE"
AIUTO INESAURIBILI.

CARCERE & HIV

IL MURO DEL SILENZIO E' CROLLATO

✓ *Domenico Greco:* detenuto, malato di AIDS, morto nel carcere Vallette di Torino. Nonostante la malattia, nonostante la legge, nonostante la Costituzione: "la pena deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona" art. 32.
E' morto.
Di Domenico, della situazione a Vallette e della storia dell'associazione **Prometeo** ci parla A.C., uno dei fondatori.

✓ *Ci racconti cos'è successo alle Vallette?*

Quello che è successo - lo sciopero della fame e dei farmaci di tutti i detenuti della 5ª sezione - non è stato solo la reazione alla morte di Domenico, perchè lui è solo l'ultimo caso in tempo cronologico. Dal 1992 ad oggi ne sono morti altri sei, e se per i primi non esisteva ancora la legge sull'incompatibilità con il carcere (legge n. 222 del 1993 vedi pag. 7), gli altri sono morti quando la lagge era già operante. Alcuni non rientravano nei casi previsti della scarcerazione obbligatoria, ma in quelli in cui è il giudice a decidere. Prima di Greco c'era stato il caso di un ragazzo morto due mesi dopo essere uscito, e dopo aver scontato tutta la pena.

✓ *Quali erano le condizioni di Domenico?*

Domenico si era più volte lamentato di non stare bene. Non è come dicono i giornali, che non voleva curarsi, tanto è vero che i medici avevano segnalato il suo caso al tribunale di Sorveglianza. Questi non gli aveva concesso la sospensione. Il magistrato dovrebbe vivere con più umanità questo problema.
Si trova di fronte a persone che sono malate di un male che quando si scatena lascia loro poco tempo.

✓ *Come è iniziato lo sciopero?*

In un primo momento, la mobilitazione è nata quando i ragazzi della 5ª hanno chiesto che Greco fosse trasportato in ospedale. Molti credevano fosse già morto quando sono arrivate le guardie per portarlo all'Amedeo. Di fronte alle legittime proteste di chi aveva visto il proprio compagno morire, convinti ormai che ciò non dovesse più verificarsi - anche perchè c'era una legge che tutelava i diritti dei malati - l'amministrazione penitenziaria ha saputo rispondere solo con i soliti mezzi repressivi. Sono inziati trasferimenti, sospensioni dei permessi, eccetera. Colpendo proprio quei detenuti sani che avevano scelto volontariamente, di spartire il proprio tempo e il proprio spazio con chi era malato.
Come se la morte di un compagno dovesse riguardare solo chi soffre della stessa malattia. Da qui è iniziato lo sciopero della fame e dei farmaci, anche per sottolineare che dalla storia di Prometeo e dalle sue lotte non si torna indietro. Perchè la storia di ragazzi, schiacciati sia dalla malattia che dal carcere, che hanno lottato duramente, pagando se non con la vita, certo con la poca salute che restava loro, non vada dimenticata. Il muro del silenzio è crollato, non permettiamo che venga ricostruito.

✓ *Puoi ripercorrere la storia di Prometeo?*

Prima del trasferimento alle Vallette, stavamo alle Nuove in un reparto di isolamento dove venivano messi tutti quelli che avevano una malattia infettiva. Nel 1988, con l'apertura delle Vallette, è nata la 5ª sezione. Io ci sono arrivato alla fine dell'88, la situazione che ho trovato si può paragonare solo all'inferno: vivevi in cella con un'altro che come te era malato, ma magari moribondo. Eri tu a dovergli prestare tutte le cure, eri completamente isolato, e non potevi fare nessuna attività. Oltre tutto la 5ª non era un centro clinico, ma era una sezione come tutte le altre. Quando si entrava, dovevi dare tutti i tuoi vestiti, che venivano bruciati perchè appartenendoti erano anche loro veicolo di contagio. Non voglio neanche far pensare cosa provi quando ti stavi denudando davanti a costoro che ti chiedevano di brutto di dargli i tuoi indumenti. Nel '90, stanchi di questa condizione, abbiamo deciso di modificare le cose. Non era ammissibile aspettare tre ore la guardia, quando uno di noi stava male, o non vedere il medico per giorni e vivere una situazione ospedaliera fasulla. Mi spiego meglio: tu chiami il medico, ma il medico non viene perchè non sei in un ospedale, devi segnarti per la visita al mattino presto quando passa la conta. Quando stai male, è proprio verso l'alba che riesci ad addormentarti, e se ti appisoli, per quel giorno hai perso il giro.
Dal '90 ci siamo rivolti al Sindaco e al Tribunale di sorveglianza e abbiamo ottenuto anche attenzione all'esterno, attraverso le nostre iniziative di lotta, che consistevano in scioperi della fame e, dal '92, anche dei farmaci, per dimostrare che le richieste che facevamo per noi erano di vitale importanza. Tra le prime cose richieste c'era quella di poter uscire dall'isolamento e poter svolgere alcune attività, come fare un corso di giardinaggio e prenderci cura delle serre; dopo due mesi di lotta ci venne concesso. Un'altra richiesta fu quella che ci venissero lasciate le celle aperte, in modo da poter soccorrere chi stava male, perchè solo poco tempo prima era morto un nostro compagno. Il passo successivo fu la richiesta di uscire dal nostro isolamento: i compagni della 6ª sezione avevano iniziato a lasciare aperti i cancelli in alcune ore della sera e quindi ci si poteva ritrovare con loro. Si parlava della malattia e del modo in cui altri, per ignoranza, rischiavano di passare attraverso quello che noi eravamo costretti a subire. Da qui la produzione di volantini che spiegassero quali erano le vie di contagio e come con un poco di attenzione si potessero evitare.

✓ *Come avete comunicato con l'esterno?*

Nel 1991 siamo riusciti a portare la nostra testimonianza al Congresso internazionale sull'AIDS di Firenze, presentammo una proposta di legge, che appoggiata sin dall'inizio da una sessantina di parlamentari, è poi diventata la legge 222. Nonostante nel '92 Prometeo fosse ormai una realtà radicata, al punto che eravamo passati da una situazione di massimo isolamento ad essere la voce di tutto il carcere, la gente continuava a morire e per pene di 4 o 8 mesi.

✓ *Come si sta muovendo oggi Prometeo?*

Dopo la legge del 1993 per Prometeo era venuto il tempo di dividersi, ma con nostra grande angoscia abbiamo dovuto verificare che lavorare all'esterno del carcere era molto difficile: la gente fa promesse che poi, inevitabilmente, non mantiene. Il progetto per rendere agibile una casa, che vi è all'interno della Tesoriera, si è scontrato con la cattiva volontà della circoscrizione, che ha preferito tenere una struttura completamente abbandonata piuttosto che cederla ai malati che uscivano dal carcere. Disposti a provvedere alla manutenzione del giardino e delle aiuole del parco. E' pericoloso per i bambini e le madri che lo frequentano, hanno detto. L'associazione a tutt'oggi non ha una sede, cerchiamo di intervenire con piccoli aiuti verso i ragazzi scarcerati, ma possiamo fare poco. La pensione il più delle volte arriva quando ormai chi avrebbe dovuto usufruirne non c'è più. Le strutture di appoggio sono inesistenti, quindi è abbastanza pretestuoso poi gridare allo scandalo quando persone, completamente abbandonate a se stesse, non trovano altra soluzione che ritornare a delinquere. Allo scandalo bisogna gridare quando, come nel caso di Tonino Morabito, ci si trova di fronte ad una morte violenta.

✓ *E all'interno delle Vallette?*

Dopo la legge, **Prometeo** ha continuato ad esistere, ultimamente ha portato al di fuori del carcere uno spettacolo teatrale sempre sui temi dell'AIDS. Oltre a qualche piccola miglioria, pagata da Prometeo (imbiancatura e chiusura degli spifferi), in questi anni, la 5ª non è cambiata, è rimasta una sezione come tutte le altre. La cosa più importante è comunque che per ogni malato c'è adesso un ragazzo sano che ha deciso di trasferirsi alla 5ª per prendersi cura di chi ne ha più bisogno, dando un grosso segno di solidarietà.

Maria Teresa Ninni

Alle Vallette sono morti di AIDS : Franco Bolognese, Bertoldo Innocenzo, Colombo, Lance Giorgio, Giuseppe La Marca, Domenico Greco.

IN CARCERE SI CONTINUA A MORIRE DI AIDS

Ancora la morte coglie detenuti in AIDS conclamato nelle carceri italiane: quantunque una legge abbia dichiarato le persone affette dall'AIDS incompatibili con il sistema carcerario, e una sentenza della Corte Costituzionale abbia ribadito la legittimità della stessa, si continua a morire **"dentro"**.

Sia per una burocrazia contorta e insensibile, sia per le carenze di alternative praticabili, sia perchè a un sistema prevalentemente repressivo la **"scarcerazione"** appare come una licenza a delinquere.

Di fronte a queste inadempienze diventa necessario e urgente sottolineare che questa legge dichiara **"le carceri"** incompatibili con i malati di AIDS.

"Incompatibili" perchè sporche, promiscue, malsane e cerca, allontanando gli infetti, di evitare che lo diventino ulteriormente. Ma non è una risposta al **"malato di AIDS"** e questi intoppi lo dimostrano con la loro crudele ripetitività.

Affinchè la scarcerazione sia una risposta realmente civile e profilattica è indispensabile stabilire modi e luoghi: luoghi che non siano carceri sotto altra forma (comunità e etc...), modi che concedano a questi condannati di gestirsi, almeno, l'imminente morte, decorosamente.

Poichè costoro non sono boss della malavita, disonesti ammihanno sempre e solo rubato **"pane e pere"**, la scarcerazione non sarà ville al mare, ristoranti di lusso, case di cura private e primari, ma continuare a sbattersi con risorse fisiche e logistiche ridotte dalla malattia.

Malati resi ancora più fragili dalla mancanza di un futuro da sognare, una speranza cui aggrapparsi, un rapporto umano che aiuti a vivere questo veloce avvicinarsi di una morte annunciata, circondati da quanti, disinteressandosi di ciò che stanno vivendo **"nel ghetto particolare che è diventato il loro corpo infetto"** li discriminano, li allontanano, li guardano con diffidenza, fastidio, paura .

Nella tentazione di sfuggire a queste **"manifestazioni di solidarietà"**, costoro scoprono, nel nascondere la propria malattia, l'unica via per poter esistere senza essere isolati, rifiutati, così come tanti non lo vogliono sapere e molti in effetti non lo sanno.

Perciò il problema AIDS non è solo clinico, ma profilattico e di prevenzione oltre che informativo e culturale.

Solo una società, finalmente consapevole e determinata nel dare risposte omogenee e partecipatrici che superi gli apparenti utilitarismi,e riconosca l'AIDS come un problema di **"tutti per tutti"**, e può impegnarsi in modo costruttivo prima di tutto verso coloro che si trovano a vivere questa situazione nelle peggiori condizioni.

Perchè non si continui a morire in carcere dato che "anche" la famiglia non ti vuole, perchè non si muoia al repartino dell' Amedeo poche ore dopo la scarcerazione, perchè non si muoia per la "lezione" che un sistema repressivo deve infliggere a chi considera "non perseguibile".

Frin Hiv

TOGHE & ROBE

INCOMPATIBILITA' O IMPUNIBILITA'?

La legge penale italiana prevede un trattamento particolare per i detenuti ammalati di AIDS o affetti da HIV.

Occorre distinguere tra i detenuti in espiazione di pena (definitivi) e detenuti in custodia cautelare (arresti etc...)

Per entrambe le categorie di detenuti si distingue, poi, tra i casi di incompatibilità con il carcere per legge (AIDS conclamato o grave deficienza immunitaria) e casi in cui è il giudice a valutare di volta in volta se l'incompatibilità con il carcere esista o no.

1. CASI DI INCOMPATIBILITA' ASSOLUTA CON IL CARCERE.

L'incompatibilità che comporta la scarcerazione obbligatoria è prevista per i casi di AIDS conclamato o di grave deficienza immunitaria che si ha quando la persona presenti un numero di linfociti pari o inferiore a 100 (come valore ottenuto in due esami consecutivi a distanza di quindici giorni l'uno dall'altro).

Che cosa deve fare, quindi, un soggetto in AIDS conclamato che viene arrestato ? Innanzitutto deve far presente la propria condizione agli agenti che lo arrestano perché ne diano notizia immediata al magistrato ed anche per ricevere le cure necessarie.

Poi, deve comunicarlo in carcere perché sia noto alla direzione sanitaria.

Al momento della convalida dell'arresto davanti al giudice deve chiedere di essere scarcerato spiegando che è affetto da AIDS conclamato.

Per dimostrare la propria condizione egli può esibire al giudice la documentazione medica di cui sia in possesso oppure precedenti decisioni di autorità giudiziarie che l'abbiano dichiarato in AIDS conclamato.

Per questa ragione è meglio portare sempre con sé una fotocopia di questi documenti.

Se non si hanno i documenti il giudice può richiederli all'ospedale da cui la persona è seguita oppure che vada agli arresti domiciliari.

Altro caso, invece, è quello della grave deficienza immunitaria che si ha quando si possiede un numero di linfociti nel sangue pari o inferiore a cento.

In questa situazione, infatti, il giudice prima di disporre la scarcerazione o gli arresti domiciliari può far eseguire i due esami del sangue a distanza l'uno dell'altro di quindici giorni per verificare la grave deficienza immunitaria.

Durante questo periodo, necessario per gli accertamenti sanitari, il giudice può disporre il ricovero provvisorio in ospedale, anche con piantonamento.

Per i detenuti definitivi in situazione di AIDS conclamato o di grave deficienza immunitaria (linfociti pari o inferiori a 100) l'esecuzione della pena deve essere necessariamente sospesa.

Cosa significa ?

In pratica significa che nel caso in cui queste due situazioni vengano accertate dal Tribunale di Sorveglianza la pena non può essere eseguita finché non migliora la situazione di salute: il che se è difficile che capiti per l'AIDS conclamato, è pos-

Quale è la procedura da seguire ?

Il soggetto a cui viene notificato un ordine di carcerazione deve fare immediatamente richiesta al magistrato di sorveglianza di non fare eseguire l'ordine di carcerazione e di rinviare, quindi, l'esecuzione della pena.

Inoltre, egli deve fare domanda al Tribunale di Sorveglianza chiedendo il rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena.

2. CASI DI INCOMPATIBILITA' CON IL CARCERE VALUTATA DAL GIUDICE.

La condizione prevista della legge è che il soggetto arrestato abbia un numero di linfociti superiore a 100 ma inferiore a 200.

In questi casi, il giudice, fatti gli accertamenti sanitari necessari (due esami), decide se scarcerare o no.

Anche in questa ipotesi il soggetto che viene arrestato deve far presente la propria condizione, ma la scarcerazione non è affatto automatica e in ogni caso la deficienza immunitaria deve essere verificata dal giudice.

Anche in questa situazione, durante il periodo degli accertamenti sanitari, il giudice può disporre il ricovero provvisorio in ospedale, con eventuale piantonamento.

Anche in questi casi, qualora sia verificata l'incompatibilità con la detenzione in carcere, il giudice può disporre o la scarcerazione o gli arresti domiciliari.

Le stesse regole valgono per i detenuti definitivi.

Chi riceve un ordine di carcerazione oppure si trova già in carcere ed è affetto da hiv con un numero di linfociti compreso tra i 100 e 200 deve presentare le domande di sospensione della pena al magistrato di sorveglianza seguendo la procedura già descritta prima.

In questi casi, però, la scarcerazione non è automatica ma può essere disposta dal Tribunale di Sorveglianza, che in considerazione della pericolosità del detenuto diminuita dalla malattia e del periodo di carcerazione ancora da scontare, la pena in carcere è incompatibile con lo stato di malattia del soggetto affetto da HIV.

La legge, prevede che non possano essere tenute in carcere persone che soffrano di scarcerazione o di arresti domiciliari, facendo presente al giudice e dimostrando il proprio stato di malattia.

La stessa cosa vale per i detenuti definitivi: che è affetto da HIV con linfociti superiori a 200 ma con malattie gravi, può chiedere la sospensione provvisoria della detenzione, presentando la domanda al Tribunale di Sorveglianza.

In questo caso, se la malattia non è curabile in carcere, il Tribunale può disporre la scarcerazione per un certo periodo e fino a quando la situazione di malattia non viene superata.

Duralex sedlex

Direttore responsabile: Michele Marangi

Redazione: Annalisa Fiore, Antonio Nazzaro, Antonio Garzillo, Fulvio Amerio, Susanna Ronconi, Maria Teresa Ninni, Daniela Steila, Claudio Torre, Nachi Allegretto, Frin Hiv.

Segreteria di Redazione: Maria Teresa Ninni, Antonio Nazzaro.

Hanno collaborato: Ornella Banti, Duralex Sedlex, Claudio Cioni, Pia Covre, Kennedy Iyamu.

Progetto e realizzazione grafica: Felicita Bertiero

Direzione e redazione: via Delle Orfane 28 Torino tel. 5213940

Editore: Associazione DAI (Donne Aids Informazione)

Pubblicazione sostenuta per l'anno 1995 dall'Istituto Superiore della Sanità

LAVORARE STANCA

Sindacati & tossici

Che diritto ho sul lavoro? Come faccio a trovarne uno? Se mi faccio, cosa può fare il datore di lavoro? C'è un gruppo di autoaiuto che si occupa anche di lavoro? Cosa prevede la legge 381? Come si ottiene una borsa-lavoro?

A domande come queste si possono cercare risposte al "Centro di informazione e ascolto sulle tematiche lavoro-tossicodipendenza" istituito a Torino dal sindacato CGIL, e precisamente dal CID, Centro Informazione disoccupati. Ne abbiamo parlato con Maurizio Poletto e Ornella Banti, che lo hanno organizzato.

Che tipo di informazioni si possono avere al Centro?

Tutte quelle che riguardano le norme contrattuali e le leggi sul lavoro, i servizi pubblici e privati sulle tossicodipendenze, i diritti del tossicodipendente e dei suoi familiari nel campo del lavoro. Si può poi avere un aiuto pratico nella ricerca di lavoro e per la costruzione di gruppi di autoaiuto su questi temi.

Vi occupate solo di ex?

No, siamo disponibili per tutti, anche per chi si fa e vuole mantenere il suo posto di lavoro o vuole cercarne uno. Per quanto riguarda il reinserimento lavorativo, chi proviene da esperienze di tossicodipendenza si trova spesso davanti ad ostacoli enormi, perchè magari non ha una professionalità, oppure è restato a lungo fuori dal mercato del lavoro, oppure a causa dei pregiudizi sociali.

Ma la legge 162 non tutela il lavoratore tossicodipendente?

Sì, ma è molto limitata. Prevede una aspettativa fino a tre anni, cioè non si può essere licenziati se si fa uso di sostanze e si segue un programma terapeutico, ma è un'aspettativa non retribuita: come ci si mantiene nel frattempo? e come si mantiene la propria famiglia?

Il reinserimento di chi ha fatto uso di sostanze sembra spesso un'impresa impossibile...

E' vero. Invece dovrebbe essere la regola. Noi crediamo che si debba avere più risorse (borse lavoro, cantieri ecc) ma anche promuovere il protagonismo delle persone, valorizzare le loro competenze, promuovere iniziative di consulenza, formazione, autoaiuto. E' su questo, che stiamo lavorando.

Cosa si dice di questo, dentro il sindacato?

Nel marzo scorso, la CGIL ha organizzato una conferenza nazionale sulle droghe: abbiamo deciso di impegnarci per la politica di riduzione del danno e di migliorare la situazione per quanto riguarda la contrattazione. A Torino, inoltre, stiamo lavorando anche con CISL e UIL per formare i delegati sindacali, in modo che siano più preparati ad intervenire concretamente nei confronti di un compagno di lavoro che si trova in difficoltà per problemi di tossicodipendenza.

A cura di S.R.

Per incontrare gli operatori del Centro, basta telefonare al numero 2442389: è meglio prendere un appuntamento. Il Centro è in via Pedrotti n. 5.

UN LIBRICINO PER VIAGGIARE

Nell'aprile 1993 alcune persone, di vari paesi europei si trovarono ad Amsterdam per un progetto finanziato dalla C.E.E. e dal Comitato Nazionale Olandese di controllo sull'aids, per studiare un intervento che potesse essere pragmaticamente utile ai consumatori di droghe che viaggiavano nell'Europa comunitaria. In quell'occasione si ritrovarono, anche parecchie realtà di consumatori organizzati, gruppi di auto aiuto e di supporto per sieropositivi e malati di aids. Dopo questo primo incontro si decise di stampare un libretto che fornisse quelle informazioni che avrebbero semplificato l'esistenza a un consumatore che dovesse o volesse mettersi in viaggio.

Dopo due anni, ecco la nascita dei libricini **"Tips for trips in Europe"**, come dire: " cosa bisogna sapere per viaggiare in Europa". I libricini sono sette, uno per ogni paese che ha partecipato al progetto e sono scritti in cinque lingue: francese, inglese, italiano, spagnolo, tedesco.

Vi si spiega a grandi linee la legislazione vigente, in materia di droghe, nel paese in esame, la situazione delle carceri e cosa fare per accedere ai programmi con i farmaci sostitutivi e a chi rivolgersi se si hanno problemi di salute, anche collegati alla sieropositività. In fondo al libretto c'è un piccolo indirizzario delle organizzazioni che operano sulla tossicodipendenza, sieropositività, e, dove esistono, indirizzi dei gruppi di auto aiuto per consumatori.

Inoltre usufruiamo di questo spazio per ricordare John Mordaunt che aveva fortemente collaborato a questo progetto, morto di aids all'inizio di quest'anno .

M.T.N.

I LIBRICINI SI POSSONO RICHIEDERE SIA ALLA REDAZIONE DI "POLVERE" CHE AL GRUPPO DI AUTO-AIUTO "FLUXO" - VIA DELLE ORFANE 28 - TORINO TEL. 5213940

POLVERE di ★

L'irresistibile notte stabilì il suo impero.

"Ci sono persone che giocano una partita con la vita ed il tempo, e altre che guardano e scommettono, perchè hanno paura di partecipare..."
(A. Giusva)

Lei sta guardando nella notte, precisa, sicura, quanto io potrei io, forse...
E' bella, bionda e intelligente. Cosa rara per una femmina. E sa ridere di se stessa. Quasi perfetta. E' un'auto che corre nella notte, non dovrei essere qui, non così, stringo la mia bottiglia di birra pesante come le mie angosce, fredda e umida come i sudori dei miei rari sogni.
Ascoltiamo in silenzio i rumori che ci regala la campagna, probabilmente li rubiamo, ma questo non si può dire. Non c'è più bisogno di parlare, la radio è spenta. Siamo i soli padroni della strada, dell'oscurità e anche delle nostre vite; ora, avvolti e protetti dal mondo nel caldo abitacolo della sua auto, le sue dita pigiano armoniche sull'acceleratore che è sul volante e il freno è una leva sotto il volante, e il motore ronfa.
Siamo i cadaveri negli armadi, gli angeli o i demoni delle buone coscienze borghesi che escono nella notte per non farsi vedere e non essere visti, così non esistiamo. Anche se non è vero. I miei "sono stato" si possono quantificare in molti "ex" ed "ero", lei era una bipede, ora è una "carrozzata". Strana miscela per una notte d'estate appena bagnata da un violento temporale. Adesso il bipede è stanco, ha ceduto per qualche ora sotto il suo passato e presente fatto di anni di polveri ed anche di piombo vagante. Nel suo confronto esco battuto, perchè in questo momento il vero impedito e rinunciatario sono io. Mi chiedo a cosa serve scrivere, ricordare queste cose.
A volte bisogna catturare quel prezioso attimo, perchè poi è solo struggente qualcosa che è già distante. Poi, tanto, la gente, la maggior parte delle gente, non legge e cerca di non pensare: pare che faccia male.
La sua presenza è rassicurante, è lei che mi dà sicurezza, quella che invece dovrei darle io come maschio "normale". Ogni tanto mi guarda ed è una carezza verde/azzurra dei suoi occhi, mi sorride con labbra rosa, dolcissime; i fari bucano la notte, le mie angosce sono distanti, sono rimaste in qualche angolo di questa notte. A volte le strade degli uomini si incrociano e allora si compie un tratto di strada insieme perchè il buio fa paura e bisogna stare vicini. E prima che venga il giorno ci saremo detti tante altre cose, cose per cui per fortuna le parole non esistono. Poi l'irresistibile notte stabilì il suo impero.
Ciao, Rury.

Fulvio

UNA NOTIZIA DAL SER.T DI VIA NEGARVILLE

SIRINGHE A MIRAFIORI

A TORINO C'È UNA NOVITÀ...NE HAI GIÀ SENTITO PARLARE? IN VIA ONORATO VIGLIANI NEL TRATTO TRA VIA FORMIGGINI E VIA ARTOM, E POI IN CORSO UNIONE SOVIETICA QUASI ANGOLO VIA PLAVA, SONO STATI INSTALLATI DUE SCAMBIATORI DI SIRINGHE. SAI COME FUNZIONANO? SEMPLICE! 24 ORE SU 24,SE INSERISCI UNA SIRINGA USATA OPPURE 200 LIRE,NE RICEVI UNA NUOVA. ORA TI DOMANDERAI: PERCHÈ VIENE OFFERTA QUESTA POSSIBILITÀ? PERCHÈ L'USO DI SIRINGHE STERILI (CIOÈ MAI USATE PRIMA) LIMITA IL RISCHIO DI CONTRARRE QUELLE MALATTIE COME L'AIDS E LE EPATITI CHE SI TRSMETTONO ATTRAVERSO SANGUE INFETTO.

VAI A VEDERE E...STAI ALL'OCCHIO, NON RISCHIARE...